

LA COTTON

RIXON
Raiders



Rixon Raiders Vol.1

Il Mio Problema Sei Tu



Capitolo 1

Hailee

«Figlio di puttana.» Richiusi con forza il cassetto e marciai nel bagno accanto alla mia camera da letto. Quello che, a malincuore, dividevo con il mio fratellastro. «Jason!» gridai rovistando nel cesto della lavanderia e facendo volare i vestiti dappertutto. Respiravo in modo veloce e affannato. «Jason, lo giuro su Dio, sto per...»

«Qualche problema, tesoro?» La testa di mia madre sbucò da dietro la porta. Prese al volo una maglietta e la appallottolò, guardandomi come se avessi perso la testa.

«Jason mi ha rubato tutti i reggiseni.»

«Hailee Raine, sono certa che non ha fatto niente del genere.» La sua espressione cambiò, la fronte resa liscia dal filler si corrugò quanto più poteva. «Sei sicura che non siano solo tutti là dentro?» Fece un cenno verso il cesto, quello in cui stavo ancora frugando come una forsennata.

Alzai le sopracciglia e ribadii: «Li ha presi lui. Lo uccido.»

«Tesoro», fece un sospiro esausto, «tu e Jason potete cercare di andare d'accordo, quest'anno? È l'ultimo anno di liceo, siete praticamente adulti. Questi scherzi che continuate a farvi...»

«Denise, hai visto il mio portafoglio?»

«Credo che fosse vicino alla macchinetta del caffè», urlò la mamma al suo nuovo marito, il mio patrigno, Kent. «Sarà meglio che vada ad aiutarlo, poi devo scappare, o farò tardi in palestra. Ma, piccola?» Fece una pausa, tornando ad affacciarsi in bagno. «Per favore, provaci, fallo per me.»

«Certo, mamma, ci vediamo dopo», dissi a denti stretti; quella bugia scivolò sulla mia lingua con facilità.

Lei sorrise e mi augurò un buon primo giorno di scuola, poi scomparve in corridoio.

Avevo imparato molto tempo prima a non aspettarmi che la mamma intervenisse in una delle mie guerre con Jason. Ma non importava: ormai non avevo più bisogno che combattesse le mie battaglie.

«Jason», gridai irrompendo in camera sua. Non mi preoccupai neanche di bussare, entrai direttamente. Per mia fortuna si stava infilando i pantaloni proprio in quel momento. Anche se non sarebbe stata la prima volta in cui l'avrei visto mezzo nudo.

«Buongiorno anche a te», disse in modo divertito, passandosi una mano tra i capelli scompigliati.

«Dove sono?»

«Sono?» Aggrottò la fronte, ma la sua finta innocenza non mi ingannò.

«I miei reggiseni, stronzo. So che li hai presi tu.»

«Se avessi voluto rubare dei reggiseni, lo avrei fatto in modi più creativi.» I suoi occhi brillarono di divertimento e io socchiusi i miei, fulminandolo con uno sguardo tagliente.

«È il primo giorno di scuola. Ne ho bisogno.» Non sarei sopravvissuta senza reggiseno un giorno intero. Non ero una di quelle ragazze con la pancia che sembrava un'asse da stiro e il seno piatto. Io avevo molte curve, più di quante ne volessi a volte, come durante l'ora di ginnastica, quando Mr Tinney ci faceva giocare a dodgeball o a pallavolo. «Ridammene uno», dissi. «E dimenticheremo che tutto questo sia accaduto.»

«Non ho idea di cosa tu stia...»

«Vuoi la guerra?» sibilai, sentendo un'ondata di irritazione attraversarmi. «Bene, ma non ti aspettare che ci vada piano con te.»

«Uh, che paura, adesso scappo. Cosa mi farai? Mi taglierai con quelli?» Jason fece un sorrisetto abbassando lo sguardo sul mio petto, dove i capezzoli si erano irrigiditi per via dell'aria fresca. Mi coprii con le mani, mentre la rabbia mi ribolliva nelle vene.

“Odio” era una parola grossa, ma era l'unica che potesse descrivere in modo accurato ciò che provavo per il mio fratellastro.

Lui ridacchiò, buttando alcune cose a caso nello zaino. Rimasi sorpresa dal fatto che lo facesse. Praticamente l'ultimo anno era solo una formalità per i Rixon Raiders. Quel semestre avrebbero passato più tempo sul campo da football che seduti in classe. Perché la loro prestazione sul campo era più importante di un qualsiasi voto, *ovviamente*.

Roteando gli occhi, sbottai: «È davvero così che vuoi giocare?» Gli diedi un'altra possibilità per arrendersi, ma avrei dovuto sapere che non l'avrebbe fatto. Jason Ford poteva anche essere il mio fratellastro, ma era comunque uno stronzo di proporzioni epiche.

«Come ho detto, *Hailee Raine*...» Sembrò molto compiaciuto, sapeva quanto odiassi quando mia mamma mi chiamava in quel modo. «Non ho idea di cosa tu stia parlando.»

«Bene, ma poi non dire che non ti avevo avvertito.» Alzai il dito medio prima di uscire e la sua risata soddisfatta riecheggì alle mie spalle.

Quindici minuti più tardi scesi al piano di sotto, e quando Kent mi vide, o meglio, quando vide il mio outfit, aggrottò la fronte.

«Non chiedere», dissi, non mi sentivo dell'umore per una delle sue patetiche battute.

«Non stavo per dire niente», rispose con un mezzo sorriso mentre io prendevo la scatola dei Pop-Tart e ne mettevo uno nel tostapane.

«Quelle cose ti faranno marcire i denti.»

«Guardami in faccia, ti sembra che me ne importi?»

«Siamo onesti», Jason entrò nella stanza, «oggi nessuno ti guarderà in faccia.»

«Fottiti», sussurrai.

«Ti ho sentita», mi rimproverò Kent, e Jason fece una risatina.

Erano un più perfido dell'altro. *Tale padre, tale figlio*.

Jason aveva il bell'aspetto del padre: capelli castani ribelli, occhi blu ghiaccio circondati da ciglia scure, e un sorriso che avrebbe convinto anche la ragazza più puritana ad abbassarsi le mutandine. Ma era più di questo. Jason proveniva da una lunga generazione di giocatori di football. In città si diceva che Kent era stato ammesso direttamente nella NFL, la National Football League, ma un infortunio aveva messo fine alla sua brillante carriera universitaria con i Penn Quakers quando era all'ultimo anno. Doveva essere stato un boccone amaro da digerire, ma adesso Jason era pronto a seguire i suoi passi. E l'intera città non poteva esserne più fiera.

Qualcuno mi passi un secchio.

Il tostapane scattò e presi un pezzo di carta per usarlo come guanto e recuperare la Pop-Tart.

«Io vado, ciao», dissi. «Cerca di non romperti una gamba.» Feci un occholino a Jason prima di uscire di casa.

La mia migliore amica, Felicity, o Flick, come la chiamavo io, mi stava già aspettando nel vialetto sul suo Maggiolino color giallo girasole.

«Questo sì che è un abbigliamento *interessante*.» Soffocò una risata mentre entravo dentro.

«Ugh, lasciamo stare.» Mi alzai gli occhiali da vista sopra la testa per tenermi i capelli lontani dal viso mentre addentavo la Pop-Tart, lasciando che la glassa placasse un po' la mia rabbia. «Jason mi ha rubato tutti i reggiseni.»

Avevo dovuto improvvisare, indossando il pezzo di sopra di un costume. Aveva un po' di imbottitura, ma sarebbe stato chiaro a tutti che non avevo il mio solito *supporto*. Però faceva ancora molto caldo e se avessi indossato qualcosa di più pesante di una t-shirt avrei passato tutto il tempo a sudare.

Flick ridacchiò e partì. «Non ha cose più importanti da fare, ora che siamo all'ultimo anno?»

«Oh, no, Jason ha tempo più che a sufficienza per rendere la mia vita un inferno. Ma non preoccuparti», le rivolsi un sorriso misterioso, «sto pianificando la sua rovina proprio mentre parliamo.»

Fece una smorfia. «Non che non sia stato divertente vederti dargli una lezione una volta o due negli scorsi anni, ma non credi che dovresti... lasciar perdere? L'anno scorso lui è stato meschino, ma quest'anno sarà...» Rabbrividi, senza finire la sua riflessione.

Flick aveva ragione. Fin da quando io e Jason eravamo stati costretti a stare insieme, a undici anni, dato che suo padre e mia madre avevano iniziato a convivere, noi ci eravamo fatti la guerra. Jason non voleva una sorella e io non avevo tempo per un fratello. Specialmente uno irritante e presuntuoso come Jason. Noi eravamo due opposti: lui, popolare e atletico; io, creativa e con uno spirito libero. Jason viveva per il football, come la maggior parte di Rixon. Ma non io. Io conoscevo a malapena le regole del gioco. Inutile a dirsi, più crescevamo, più il divario tra noi aumentava. Non c'era niente che lui amasse più di darmi fastidio e farmi passare l'inferno, e non c'era niente che io amassi più di passare le mie giornate a pianificare la mia dolce vendetta.

«Solo perché tutti gli altri credono che la luce del sole gli esca fuori dal culo, non vuol dire che devo prostrarmi ai suoi piedi e subire le sue stronzate.»

Le sopracciglia di Flick schizzarono in alto. «Però ha un gran bel culo, in effetti.»

«Rimangiatelo.» Quasi mi strozzai con un boccone di Pop-Tart. «Rimangiatelo, subito.»
«Che c'è?» La sua risata sommessa riempì la macchina. «Non ho mai testato la merce, ma guardare non nuoce.»

«Oh mio Dio, non posso sentire queste cose. Non di lunedì mattina.» Mi infilai le dita nelle orecchie, ma lei non smise di parlare.

«Non dirmi che non hai mai dato una sbirciatina ai ragazzi quando vengono a casa vostra. Ti sarà caduto l'occhio su Asher o Cameron...»

«Felicity Giles, chi sei e cosa ne hai fatto della mia migliore amica?»

«Che c'è?» sorrise. «Dico solo che sono favorevole all'odiare la squadra di football, ma non vuol dire che non possiamo apprezzare i loro bei...»

«Basta», mi allungai verso di lei mettendole una mano sulla bocca. «Vuoi farla finita, per favore?»

Non volevo pensare a Jason e ai suoi amici in quel modo. *Soprattutto* non volevo pensare a Cameron Chase. Fin da quando avevamo iniziato il liceo insieme, lui si era divertito a rendere la mia vita uno schifo tanto quanto il mio fratellastro. Certo, non era sempre stato così. Quando ci eravamo trasferite da Jason e suo padre, Cameron aveva cercato di placare l'ovvia ostilità che il suo migliore amico mostrava nei miei confronti. Negli ultimi cinque mesi della terza media avevo stupidamente pensato che saremmo potuti diventare amici. Ma poi era arrivata l'estate ed era cambiato tutto. Tutto. In quel momento avevo capito che Cameron Chase era tanto stronzo quanto il mio fratellastro.

Iniziai a vedere la Rixon High School e Flick svoltò nel parcheggio; il suo Maggiolino giallo vintage saltava subito all'occhio vicino a tutte le Honda e Ford nuove e splendite. Come me, la mia migliore amica non si conformava alla massa.

Uscimmo e iniziammo ad andare verso la scuola, e tutta la rabbia che avevo provato si dissolse alla prospettiva di ritornare nel dipartimento di arte. A differenza della maggior parte dei miei compagni, che erano emozionati di essere di nuovo in mezzo ai loro amici per raccontare tutto delle loro storielle estive, io fremevo dalla voglia di tornare in classe, in particolare in quella di arte.

«Fai un bel respiro.» Flick ispirò a fondo mentre raggiungevamo l'ingresso. «Il nostro ultimo primo giorno di liceo. Non inizieremo più un altro anno qui. Il prossimo anno saremo matricole.»

Afferrai la maniglia della porta e mi voltai a guardarla. «Faremo meglio a godercelo, allora», le sorrisi. Un sorriso spontaneo e onesto. Perché aveva ragione. Un anno. Dovevo sopravvivere solo un altro anno, un altro anno in questa città con la sua amata squadra di football, un altro anno con il mio fratellastro e i suoi amici coglioni. Poi sarei stata libera.

Ma nonostante la mia eccitazione per tutto ciò che avesse in serbo il futuro, che se fosse dipeso da me sarebbe stato molto, molto lontano da Rixon, quello era l'ultimo anno e avevo intenzione di viverlo al massimo.

Poi una voce familiare mi travolse, un crudele promemoria dell'universo per ricordarmi che mi trovavo ancora tra i corridoi della Rixon High, dove non sarei potuta scappare da *loro*.

«Stai benissimo, raggio di sole.»

Sollevai gli occhi di scatto per vedere Cameron Chase, il miglior ricevitore dei Rixon Raiders, nonché migliore amico del mio fratellastro, rivolgermi un sorrisetto.

«Sai che non mi piace essere chiamata in quel modo», dissi con tono calmo, reprimendo la mia irritazione.

«Lo so», rispose con un atteggiamento indifferente, stringendosi nelle spalle. «Belle tet... *t-shirt*.» Il suo sguardo si abbassò sul mio petto, poi si alzò di nuovo sul mio viso, mentre il divertimento brillava nei suoi torbidi occhi blu. «Hai freddo o sei solo felice di vedermi?»

Cameron mi fece l'occholino prima di sorpassare me e Flick; scostò la mia mano dalla maniglia della porta e io la tirai subito indietro, presa alla sprovvista dalle piccole scosse elettriche che mi attraversarono il corpo. Lui si fermò per un secondo, osservandosi la mano, poi scosse la testa ed entrò nell'edificio, lasciando che la porta si richiudesse dietro di lui... e dritta sulla mia faccia.

Con un sospiro profondo la riaprii ed entrai, e Flick mi seguì.

«Guarda che culo», sussurrò avvicinandosi e osservando il fondoschiena di Cameron, mentre dei ragazzini inciampavano su loro stessi per lasciarlo passare. Ma io non gli stavo guardando il culo. I miei occhi stavano bruciando sulla sua nuca mentre immaginavo i modi più dolorosi in cui avrei potuto fargli del male. Lui voltò la testa sopra la spalla, i nostri sguardi si incontrarono e io mi lasciai sfuggire un lamento frustrato.

Conoscevo quello sguardo. Lo avevo visto spesso negli ultimi anni. Ma non lo avevo mai visto su Cameron, prima. Certo, lui assecondava gli scherzi di Jason e i suoi tentativi di farmi perdere la pazienza, ma non era mai stato così sfacciato.

Ricambiai la sua occhiata, intenzionata a fargli distogliere lo sguardo. Ma con mia sorpresa, e irritazione, lui si voltò completamente, camminando all'indietro con gli occhi ancora puntati su di me. Il mio stomaco si annodò, l'intensità del suo sguardo era disarmante. Mi guardava come se avesse voluto o uccidermi o saltarmi addosso, e conoscendo Cameron sapevo che non era la seconda.

Merda, cosa lo aveva fatto innervosire tanto?

Fatta eccezione per il matrimonio, durante l'estate avevo evitato loro tre il più possibile. Erano stati via per la maggior parte del tempo: ai ritiri di football, agli allenamenti estivi, e Mr Bennet li aveva lasciati passare una vacanza nella sua casa negli Hamptons, come regalo di compleanno anticipato per Asher. Erano venuti a casa raramente, e io me l'ero sempre svignata, chiudendomi nella mia stanza. Ma dal modo in cui mi stava guardando Cameron, sembrava che avessi ucciso il suo cucciolo e che lui volesse vendicarsi in modo lento e doloroso.

«Mmh, Hails, cosa sta succedendo?» La voce di Flick mi riscosse dai miei pensieri, ma non fu abbastanza per salvarmi dalla trappola in cui lui mi aveva imprigionata. «Perché Cameron ti sta guardando in quel modo?» Mi prese a braccetto ma, prima che potessi rispondere, Jason apparve dal nulla, andò verso Cameron e i due presero a fare quello strano abbraccio da maschi.

Finalmente riuscii a togliermi di dosso l'insistente sensazione dei suoi occhi e andai al mio armadietto.

«Questo è stato strano», aggiunse Flick.

«Probabilmente si stava solo godendo lo spettacolo.» Abbassai gli occhi sul petto per esaminare la condizione decisamente evidente dei miei capezzoli.

«Forse», rifletté, ma non era convinta.

Non ero convinta neanche io, perché ero abbastanza sicura che Cameron mi avesse mandato un messaggio. E quel messaggio era: "Che il gioco abbia inizio".



Capitolo 2

Cameron

«Cazzo, finalmente è l'ultimo anno.» Asher alzò e abbassò le sopracciglia mentre si appoggiava in modo disinvolto contro il suo armadietto. La maggior parte dei ragazzi era già andata in classe, ma non il nostro gruppetto. Noi non avevamo fretta. E nessuno ci avrebbe detto di darci una mossa.

«Merda, amico, hai dato un'occhiata a Hailee?» Joel Mackey, un ragazzo del terzo anno e il nostro nuovo attaccante esterno, fece un sorrisetto. «Dobbiamo ringraziare te, Jase?»

I miei occhi si spostarono subito sul punto in fondo al corridoio dove lei era appena scomparsa con la sua migliore amica. Non mi ci soffermai troppo e riportai lo sguardo su Jason, che si strinse nelle spalle con indifferenza. Gli piaceva giocare con Hailee, ma non era il tipo da vantarsene. Non fuori dal nostro trio, comunque.

«Beh, personalmente, io mi sono goduto lo spettacolo.»

Prima che me ne rendessi conto, la mia mano colpì Joel, dandogli una pacca dietro la testa. Lui gridò come una femminuccia e il suo sorriso venne rimpiazzato da una smorfia.

«Mostra un po' di rispetto, quella è la sorella del tuo quarterback.»

«*Sorellastra*», mi corresse Jason, rivolgendomi uno sguardo strano.

«Scusa, Jase, stavo solo scherzando», farfugliò Joel, massaggiandosi l'impronta della mia mano sulla pelle.

Non era stata mia intenzione colpirlo, ma sentirlo parlare in quel modo di Hailee non mi era sembrato giusto. E poi, il pensiero che quel piccolo cazzone l'avesse guardata... Le uniche persone che potevano provocarla... guardarla... *parlarle*... eravamo Jason, Asher e io.

«Ehi, Jason, Cam.» Khloe Stemson, capitano delle cheerleader e una completa spina nel fianco, si avvicinò a noi. «Vi trovo in forma.» I suoi occhi passarono su Jason ma si posarono su di me, poi si leccò le labbra come la vipera che era. «Stavo pensando che dovremmo incontrarci per parlare della festa pre-partita...»

«Non adesso, Khloe. Dobbiamo andare in classe.» Jason la sorpassò, facendo un cenno con il capo perché lo seguivamo. Lei puntò di nuovo gli occhi colmi di desiderio e disperazione su di me, ma se pensava che le avrei dato corda stava solo perdendo il suo tempo. Khloe non era il tipo di ragazza con cui potevi stare insieme. Era il tipo di ragazza che ti scopavi e poi dimenticavi. Dimenticavi *velocemente*.

«Andiamo davvero in classe?» chiese Asher mentre camminavamo nel corridoio deserto.

«Tu che dici?» mormorò Jason. «Non riesco a credere che dovremo sopportare Khloe tutto l'anno.»

«Come se non te la fossi già scopata.» Asher diede una gomitata a Jase, che lo fulminò con un'occhiata truce.

«Esatto», sbottò. «E non ho intenzione di ripetere la cosa. Mai.» Il disprezzo traboccava dalle sue parole, come se l'idea di stare con una ragazza per più di una volta fosse una follia. Ma, in fondo, considerando il modo in cui le ragazze si gettavano su Jason, non potevo biasimarlo.

Essere uno dei Rixon Raiders comportava una serie di privilegi. Venivamo trattati come dèi nei corridoi della scuola, e fuori dall'edificio, in città, la cosa non era molto differente. Era facile venire sopraffatti da tutto quello. Dalle ragazze. Dall'attenzione. Dal rispetto. Ma essere la stella della squadra, essere il quarterback, era tutta un'altra cosa. Jason Ford non era solo un Rixon Raider. Era *il* Rixon Raider. Era una leggenda, e tutti noi sapevamo che aveva un biglietto di sola andata per la NFL.

«Quindi, qual è il piano?» chiese Joel, e Jason girò la testa a destra e sinistra, come se si fosse completamente dimenticato che era con noi.

«Tu dovresti andare in classe.»

«Ma...»

«A dopo, Mackey.» Lo spinsi verso le scale e lui se ne andò, con le spalle ricurve e la delusione che bruciava nei suoi occhi.

«Quel piccolo coglione ha fegato per parlare di Hailee in quel modo», disse Asher, e io raddrizzai la schiena.

«Hailee se lo mangerebbe vivo. Ma nessuno la toccherà», grugni Jase. «Tutti sanno che lei è off-limits.»

Meno male, cazzo.

«Sai, dal modo in cui ti comporti, chiunque penserebbe che sei tu a volerla...»

«Cosa cazzo hai appena detto?» Jason sbatté Asher alla parete prima che lui capisse anche solo cosa lo aveva colpito.

«Vacci piano, amico.» Gli occhi di Asher erano spalancati, le mani alzate in segno di resa.

Io li osservai. Il botta e risposta tra Jason e Hailee non era altro che una rivalità tra fratelli che si era spinta oltre. Molto oltre. Io e Asher avevamo assistito alla cosa abbastanza a lungo per sapere come funzionasse tra loro, quindi il fatto che Asher stesse tirando fuori quell'argomento era una cosa nuova.

«Ti stavo solo prendendo in giro», disse con voce strozzata. «Non dicevo sul serio.»

«Allora piantala di dire stronzate del genere, cazzo.» Lui lasciò la presa e Asher si accasciò contro il muro, massaggiandosi la gola. «Lo sai che riesco a tollerarla a malapena, e non farmi neanche parlare di Denise. Lo giuro, vorrei aver trovato un modo per sabotare il matrimonio prima che andassero fino in fondo. Non riesco a credere che mio padre abbia sposato quell'arrogante puttana.»

Non era un segreto che Jason avesse dei problemi. Mi sarebbe piaciuto poter dire che le recenti nozze di suo padre con la madre di Hailee erano il motivo della sua rabbia, ma era sempre stato così. Fin da quando eravamo bambini aveva avuto un pessimo carattere, sempre arrabbiato con il mondo e con tutti i suoi abitanti.

«Non lo so», disse Asher. «È sempre gentile con noi quando veniamo da te. Ci offre latte e biscotti, e lancia segnali che vogliono dire “vieni e scopami” nella mia direzione. Ehi, se hai bisogno che metta il bastone tra le ruote alla loro felicità post-matrimonio, sono più che disposto a sacrificarmi per la squadra», sghignazzò alzando le sopracciglia, e Jason lo avvinghiò con un braccio; i due andarono di nuovo contro al muro, ma questa volta con il sorriso sulle labbra.

«Mr Ford, Mr Chase, Mr Bennet, ma che sorpresa.» Il preside Finnigan apparve dal nulla, le mani dietro la schiena, la disapprovazione impressa sul volto mentre guardava i miei migliori amici che si liberavano dalla loro presa.

«Buongiorno, signore.» Jason si passò una mano tra i capelli arruffati e parlò con finto tono adulatorio. «Come sta oggi?»

«Molto meglio ora che vi vedo», rispose impassibile. «Sono sicuro che questo semestre mi possa aspettare molto duro lavoro da parte vostra e un approccio maturo allo studio, non è vero?»

«Ma certo, signore.»

«Sono felice di sentirlo. Sarebbe un peccato se vi ritrovaste seduti in panchina durante il vostro ultimo anno.» Il preside ci rivolse uno sguardo tagliente prima di tornare al suo lavoro.

«Figlio di puttana...» mormorò Asher sottovoce. «Come se potesse farlo davvero.»

«È solo infastidito perché il consiglio scolastico lo ha scavalcato l'anno scorso.»

C'era stato un incidente con i nostri rivali, quelli della Rixon East High. Alla fine ne eravamo usciti tutti indenni, ma il preside Finnigan si era impegnato perché la reputazione della squadra di football venisse *ripulita*, qualunque cosa volesse dire.

Finnigan non lo capiva. Si era trasferito da fuori città lo scorso anno, non capiva cosa volesse dire vivere a Rixon, giocare a football a Rixon. Non capiva che le persone si voltavano dall'altra parte se ti vedevano fare qualcosa di sbagliato, se eri un Raider. Perché Rixon, in Pennsylvania, era una città amante del football. E aveva una delle rivalità più antiche nella storia del football scolastico. Una rivalità che era uscita fuori dal campo ed era entrata nella vita delle persone. Una rivalità così radicata nella storia della cittadina che per le persone era diventata una norma, come il quattro luglio o il giorno del Ringraziamento.

«Il coach ci ha avvertiti che potrebbe essere un problema quest'anno, quindi dobbiamo cercare di stare lontani dai guai.» Jason spalancò con una spalla la porta che dava sui campi sportivi e tagliammo sull'erba per arrivare in palestra.

«Che si fotta», disse Asher. «Thatcher vorrà vendicarsi dopo quello che hai fatto ad Aim...» Fece marcia indietro quando Jase lo fulminò con uno sguardo severo. «Colpa mia. Intendevo che dopo ciò che è successo ci starà addosso.»

«Che si faccia sotto», ringhiò Jase. «Se vengono sul nostro territorio sarà un problema loro. Finnigan non può incolparci di niente se ci sono le loro impronte digitali dappertutto.»

«Tutto qui? Ci facciamo da parte e lasciamo che siano loro a farsi avanti?» Asher guardò Jase con sguardo incredulo.

Ma l'espressione di Jase si fece più scura e una scintilla malefica apparve nei suoi occhi socchiusi. «Chi ha detto niente sul farsi da parte?»

«Fate una doccia, poi fuori da qui», tuonò il coach Hasson.

Io ero già nudo, mi tenevo il pacco tra le mani e mi stavo infilando nelle docce.

«Stasera andiamo al *Bell's*?» chiese Asher da qualche parte dietro di me, e Jase grugni: «Sì».

Jase non voleva parlare, lo faceva raramente dopo aver corso fino allo sfinimento durante gli allenamenti sul campo, ma Asher parlava più di tutti e tre messi insieme. Quando ci fummo ripuliti da tutto lo sporco sulla nostra pelle e dopo aver lasciato che i getti caldi dell'acqua ci rilassassero i muscoli, prendemmo i nostri asciugamani e tornammo scalzi nello spogliatoio.

«Che cazzo di problema avete?» ringhiò Jase ai pochi ragazzi rimasti, che ci stavano fissando.

«Io... ehm, merda...» fu Joel a farsi avanti, i suoi occhi evitavano il quarterback, restando sul pavimento.

«Sputa il rospo, Mackey», dissi, andando verso il mio armadietto.

«Hailee, lei... ehm...»

Hailee? Ma che cazzo?

Poi i miei occhi si posarono sulla panca di fronte all'armadietto di Jase. La panca dove si trovava il suo borsone. Quello che avrebbe dovuto essere pieno dei suoi vestiti, ma che non lo era.

«Oh, merda...» fischiai a denti stretti, indeciso se essere colpito o preoccupato per la sua vita.

«Non può averlo fatto, cazzo.» Jase afferrò il borsone e lo mise sottosopra. «Ha preso tutto.» Sembrava calmo. Pericoloso.

Merda. Hailee l'avrebbe pagata per questo, e dovevo avere qualcosa di sbagliato, perché quel pensiero mi fece provare un fremito all'uccello, che lo riportò in vita.

La mia storia con Hailee Raine era complicata. Quando lei e sua mamma si erano trasferite da Jason e suo padre, lei non era stata altro che la sua fastidiosa sorellastra. Ma avevo scoperto presto che Hailee Raine non era affatto fastidiosa. Era intelligente e perspicace, e non era mai rimasta ferma a subire le stronzate di Jase. Fin dal primo giorno gli aveva tenuto testa, lo aveva guardato dritto negli occhi mentre lui le dava addosso, ridendo delle sue codine, degli occhiali, della salopette di jeans imbrattata di vernice. L'aveva chiamata Pippi Calzelunghe, dicendo che lui non giocava con le bambine che sembravano essere gli scarti di un negozio dell'usato. Hailee gli aveva dato un calcio sullo stinco ed era scappata. Ma non aveva fatto la spia, né aveva pianto. Quello aveva catturato la mia attenzione.

Ma sei anni erano tanto tempo. Adesso eravamo più grandi, e Hailee era fastidiosa in modo diverso. Era cresciuta, e fin dalle medie si era riempita nei punti giusti. Lo avevo notato. Che diavolo, tutti lo avevano notato. Era questo il motivo per cui Jason aveva bloccato la cosa sul nascere quando avevamo quindici anni, l'anno in cui le erano cresciute le tette. Prima di allora era stata una regola non scritta, ma da quel momento Jason l'aveva ufficialmente resa una legge.

Hailee Raine era off-limits per la squadra.

Ma quello non era stato abbastanza per Jase. No, aveva espresso un divieto esteso a tutta la scuola. Era una cosa eccessiva. Lo sapevo io. Lo sapeva Asher. Lo sapevano tutti. Ma dato che tutti conoscevano anche la reputazione del suo fratellastro, famoso per andare sempre fino in fondo con le sue minacce, nessuno aveva avuto il coraggio di chiederle di uscire. E negli ultimi tre anni Hailee era stata un'emarginata sociale. Se ne stava per conto suo, aveva un piccolo gruppo di amici e preferiva restarsene nell'aula di arte piuttosto che esaltarsi per lo spirito scolastico. Una parte di me si chiedeva se la cosa le piacesse davvero, o se aveva semplicemente accettato il suo destino. Avrei dovuto sentirmi almeno un po' in colpa per questo, ma non era così. Perché la verità era che Jason non era l'unico ad avere problemi con il fatto che i nostri compagni di squadra, o chiunque altro in effetti, uscisse con Hailee.

«Trovati.» Grady, un altro dell'ultimo anno, entrò nello spogliatoio reggendo una pila di vestiti. «Ma non ti piacerà quello che ha fatto alla tua divisa.» Srotolò la maglia bianca e blu cobalto e la alzò, con uno strano misto di paura e divertimento che scintillava nei suoi occhi.

«Cazzo», mormorò qualcuno mentre tutti osservavamo il paio di tette che coprivano metà della sua maglia. Se non fosse stato così strano sarebbe stato un disegno molto bello. Davvero bello.

«Io direi che è una quinta», gridò qualcun altro.

Ma Jason non rispose. Semplicemente, afferrò la sua maglia dalle mani di Grady, con la rabbia che si irradiava dal suo corpo, la infilò nel borsone e cominciò a vestirsi.

A Jason piaceva pensare che Hailee fosse sotto il suo controllo. Gli piaceva pensare che fosse lui a comandare, che fosse lui a condurre i giochi. Ma negli ultimi anni lei si era fatta più coraggiosa. Ci affrontava più spesso. Affrontava lui. Era come se non gliene fregasse un cazzo, e la cosa aveva creato alcuni ricordi memorabili.

C'era qualcosa nell'ottenere una reazione da parte sua che mi faceva pompare il sangue nelle vene. Anche se non lo avrebbe mai ammesso, Jason e la sua sorellastra erano una coppia perfetta. Per fortuna il mio migliore amico aveva ancora un briciolo di moralità. Perché vederlo sbavare dietro a sua sorella sarebbe stato troppo, anche per me.

Non che io la volessi.

Non la volevo.

Solo che non mi piaceva l'idea che qualcun altro potesse averla.



Capitolo 3

Hailee

Per tutta la settimana avevo aspettato che Jason si vendicasse. Ma, con mia grande sorpresa, non lo aveva fatto. Anzi, martedì mattina, quando ero uscita da camera mia per andare al piano di sotto, ero quasi inciampata su una borsa piena dei miei reggiseni scomparsi. Ci era voluta una lunga ispezione per assicurarmi che fossero a posto. Non c'era una nota. Niente trappole nascoste. Solo i miei reggiseni in tutto il loro glorioso sostegno. Chiunque altro avrebbe potuto pensare che quella fosse una bandiera bianca. Ma io non ero "chiunque altro". Io sapevo che quel gesto era un diversivo che cercava di sviarmi da qualsiasi cosa avesse pianificato realmente.

Così, avevo aspettato per tutta la settimana.

E aspettato.

I miei sensi si mettevano in stato di allerta quando vedevo Jason e i suoi amici nei corridoi della scuola. Ma loro guardavano a malapena nella mia direzione, proprio come di solito preferivo che facessero. Tranne Cameron. I suoi occhi indugiavano sempre un po' troppo a lungo. Come se stesse tramando qualcosa, pianificando la mia rovina. Era snervante, ma non ci avevo rimuginato troppo. Magari si sentiva solo particolarmente stronzo quest'anno. Qualunque cosa fosse non mi importava, perché avrei saputo affrontare tutto quello che avevano intenzione di infliggermi.

Affrontavo queste cose da cinque anni e mezzo.

Tutti pensavano che Jason e io ci odiassimo a vicenda. Ma non si trattava tanto di odiare lui, era più odiare tutto ciò che rappresentava. Sapeva lanciare una palla, e allora? Sai che roba. Ci riuscivano anche migliaia di altri diciottenni.

Personalmente, non capivo tutta l'euforia della nazione. Fare sport non rendeva qualcuno una brava persona. Non lo rendeva degno di fiducia o gentile. Per la mia esperienza, i giocatori di football di solito erano degli stronzi presuntuosi a cui importava di più dei propri uccelli e di vincere una partita, che di cosa succedesse nel mondo attorno a loro. O di come le loro azioni si ripercuotessero sugli altri.

«Terra a Hailee.» Flick mi stava fissando e io sbattei le palpebre, ricacciando indietro quei pensieri.

«Sì?»

Si infilò una patatina in bocca e aggrottò la fronte. «Sei così strana.»

«E tu non dovresti parlare con la bocca piena.»

«Non guardare adesso», abbassò la voce. «Ma Jason è appena entrato.»

Quindi, cosa ho fatto? Ho guardato. Dirmi di non fare una cosa per me era una bandiera rossa che mi faceva reagire. Mia mamma diceva che ero testarda, io preferivo *tenace*.

Jason, però, non guardò neanche nella nostra direzione. Strano.

«Ah», dissi, cominciando a sentirmi un po' delusa dalla sua mancata vendetta.

«Non dirmi che tu vuoi che lui si vendichi.» Flick mi fissò a bocca aperta mentre passavo una patatina sul piatto, ricoprendola di un delizioso misto di ketchup e maionese.

«Non dico che lo voglio...» Le parole mi morirono sulla lingua quando sentii degli occhi su di me. Alzando il viso, il mio sguardo si scontrò con quello di Cameron.

«Se non lo conoscessi meglio, direi che Cameron Chase si è preso una cotta. È la quarta volta questa settimana che lo becco a guardare da questa parte», disse lei stringendo le labbra.

«Certo», risi. «E i maiali possono volare.»

«Sarebbe così strano? Lo conosci da anni.»

«Sei seria?» Era il mio turno di fissarla a bocca aperta. «Ti sei dimenticata che ha aiutato mio fratello quando mi hanno rubato la bici e i vestiti mentre io stavo nuotando al ruscello, e per tornare a casa ho dovuto camminare tre miglia con addosso solo il costume da bagno e le infradito?» Okay, allora avevamo solo tredici anni, ma avevo avuto le vesciche ai piedi per una settimana e la scottatura che mi ero presa aveva fatto un male cane. «O quella volta in seconda liceo quando lui e Asher sono entrati in casa mentre Jason era malato e hanno deciso di spaventarmi a morte con quelle maledette maschere da clown? O quando...»

«Quindi gli piace provocarti... Sai, alcuni li chiamerebbero preliminari.» Alzò le sopracciglia in modo allusivo.

«Oh mio Dio, *sei seria.*»

Flick si strinse nelle spalle. «Sto solo dicendo che ti guarda come se tu fossi ossigeno e lui stesse affogando.»

No, non era così.

Era così?

In modo discreto, mi voltai di nuovo verso la squadra di football. Si sedevano sempre agli stessi tavoli, quelli vicini alle finestre che davano sul campo. In quel momento Cameron non mi stava guardando, stava parlando con una minuscola ragazzina bionda, una del penultimo anno di nome Kayla, o forse era Kylie. Non ne ero sicura, perché a differenza della maggior parte dei ragazzi della Rixon High il mio scopo nella vita non era quello di conoscere tutti. Infatti potevo contare i miei amici su una mano. Era più facile in quel modo. Quando avevamo iniziato insieme il liceo e le persone avevano realizzato che ero la sorellastra di Jason, avevano iniziato a guardarmi in modo diverso e io ero entrata subito a far parte della famiglia reale della Rixon High. Una cosa di cui non avrei voluto far parte. Mai.

Li guardai insieme. Cameron sorrideva, lei era praticamente seduta sulle sue gambe, con gli occhi da cerbiatta e con un finto atteggiamento da santarella.

«È gelosia quella che vedo stampata sulla tua faccia?»

Mi allungai sul tavolo e premetti una mano sulla fronte di Flick. «Sei sicura di sentirti bene?»

Non parlavamo mai molto di Jason e dei suoi amici, figuriamoci *guardarli*. Ma avevo visto gli occhi di Flick spostarsi nella loro direzione più di una volta quella settimana.

«Nega quanto vuoi, ma so di cosa parlo», la sua voce si fece divertita, «e ti dico che Cameron prova qualcosa per te.»

Sì, *la voglia di rendere la mia vita un inferno.*

Roteai gli occhi, ma mi ritrovai a guardare di nuovo verso di lui. In quel momento, la biondina gli stava accarezzando la mascella ispida e premeva il petto contro quello di lui. Dio, non ero gelosa. Ero nauseata. Il modo in cui le ragazze si gettavano su di loro era disgustoso. I Raiders non avevano relazioni. Loro scopavano e basta. Giravano tra le ragazze come se fossero a un buffet *all-you-can-eat*. E le ragazze a scuola erano più che desiderose di essere sul menu.

«Ricordi il quiz che abbiamo dovuto fare alla fiera del lavoro l'anno scorso?» disse Flick, i suoi occhi guizzavano sui tavoli occupati dalla squadra di football. «Quante ragazze credi che abbiano risposto "groupie sportiva" alla domanda "come ti vedi tra cinque anni"?»

Ridacchiai. «Troppe.»

«È così patetico.»

«Degradante», aggiunsi, sentendo il mio stomaco che faceva uno strano sussulto. Lo ignorai, spinsi via il mio piatto, infilai gli occhiali e presi il blocco da disegno e le matite.

«Su cosa stai lavorando?» Flick si avvicinò per poter vedere meglio. «Wow, è bello, Hails, molto bello.»

Un senso di orgoglio mi riempi il petto. Non disegnavo per le altre persone, ma non faceva mai male sapere che qualcuno apprezzava la tua arte. Mi ci erano volute ore per fare quel disegno, uno schizzo che ritraeva dei ragazzi in fila mentre entravano a scuola, e che avevo chiamato "Il brivido del primo giorno", ma ancora non era finito. Mi piaceva portarmi in giro i progetti per momenti come quello. Momenti in cui avevo bisogno di scappare da tutte le stronzate che scaturivano dall'essere la sorellastra di Jason Ford.

«Mmh, Hails?» la voce di Flick interruppe la mia concentrazione e io la osservai.

«Che c'è?»

«È questo il modo di salutare un tuo... *amico?*»

Mi voltai appena e vidi Asher Bennet in piedi dietro di me, con un sorriso compiaciuto stampato sulla faccia.

«Cosa vuoi?» Con la matita stretta tra le dita e la schiena rigida, mi preparai a qualunque puttanata stesse per rifilarmi.

I tavoli attorno a noi si fecero silenziosi. Tutti sapevano che Jason e io eravamo fratellastri. Tutti sapevano anche che non scorreva buon sangue tra di noi. Di solito non mi attaccava a scuola, preferiva mantenere i nostri giochetti lontani dai riflettori, quindi ogni volta in cui lui o uno dei suoi amici si avvicinava a me, la cosa catturava l'attenzione di tutti.

«Volevo solo restituirti questo.» Prese qualcosa da dietro la schiena e lo lasciò cadere sul tavolo di fronte a me.

I miei occhi si spalancarono, poi li chiusi a fessura e tornai a guardarlo con disprezzo. «Dove diavolo l'hai preso?» Mentre con le mani coprivo il familiare reggiseno nero di pizzo,

trascinandolo lentamente verso di me, un calore si diffuse sulle mie guance. Era una domanda stupida, una domanda di cui sapevo già la risposta, ma mi aveva colta alla sprovvista.

«L'hai lasciato a casa mia.» Asher si accarezzò il mento, alzando la voce di un paio di decibel per assicurarsi che tutti nelle immediate vicinanze lo sentissero. «Quando noi... lo sai...» Alzò le sopracciglia e un sorriso malizioso si aprì sul suo volto.

Il tavolo di fronte al nostro cominciò a sghignazzare, e un lieve mormorio si alzò attorno a me.

Figlio di puttana.

Chiusi le mani a pugno e le unghie mi affondarono nei palmi. Non c'era modo di rigirare la cosa a mio favore, e dal bagliore arrogante nei suoi occhi capii che lo sapeva.

Ero certa che se avessi guardato verso il tavolo dei giocatori di football, avrei visto Jason osservare il suo piano svilupparsi esattamente come aveva sperato. Ero stata una sciocca ad abbassare la guardia. Ma dopo tre giorni di silenzio radio, una piccola parte di me aveva sperato che finalmente avesse deciso di fare una tregua. *Che stupida*. Non ci sarebbe mai stata una tregua tra noi, e avevo smesso di chiedermi molto tempo prima perché mi odiasse così tanto. Ma mi rifiutavo di farmi da parte e subire tutto questo. Non potevo.

Invece del tavolo da football continuai a fissare Asher, poi mi alzai e, prima che potessi fermarmi, gli tirai uno schiaffo. La mia mano fendette l'aria e andò a sbattere contro la sua guancia, e i suoi occhi si fecero più scuri.

«Ma che...»

«Avevi promesso», gridai, esibendomi in una performance degna di un Oscar. «Avevi promesso che non lo avresti detto a nessuno. Credevo... Credevo di significare qualcosa per te. Credevo che tu mi *amassi*.»

Fece un passo indietro. «A-amarti?» Asher rise, ma era una risata strozzata e incerta. «Non ho mai detto...»

«Sì, invece.» Mi avvicinai a lui, guardandolo con quelli che speravo fossero dei convincenti occhi da cucciolo. «Proprio dopo... dopo averlo *fatto*, hai detto di amarmi.» Con la coda dell'occhio vidi Jason venire verso di noi, la rabbia ardeva nei suoi occhi azzurri. Sapendo di aver catturato la sua attenzione, continuai. «So che hai paura di cosa dirà Jason, Ash, ma va tutto bene.» Feci scivolare le mani sul suo petto e la sua espressione cambiò. «Possiamo stare insieme. Jason non... Oh, ciao, Jason.» Finalmente lo guardai.

«Cosa cazzo stai facendo?» ringhiò ribollendo di rabbia.

Feci un passo indietro e mi avvicinai a Jason, in modo che fossimo nascosti dagli occhi indiscreti, visto che ormai avevamo attirato l'attenzione di tutta la mensa.

«Credi di essere così fottutamente furbo», dissi a denti stretti, continuando a sorridere. «Dovrai impegnarti molto di più per mettermi in imbarazzo.»

Nel secondo in cui dissi quelle parole, i suoi occhi si illuminarono. Merda. Di solito non lo attaccavo, ma mi ero lasciata coinvolgere. Ormai era troppo tardi però, lo avevo sfidato apertamente. E Jason non si tirava *mai* indietro da una sfida. Una delle poche cose che avevamo in comune.

«Jase.» Il suono brusco della voce di Cameron mi fece trasalire. Non mi ero neanche resa conto che si fosse avvicinato. I miei occhi si spostarono verso il punto in cui si trovava, al fianco di Asher. «Andiamo, lei non ne vale la pena», disse con freddezza, senza neanche sbattere le palpebre mentre le parole lasciavano le sue labbra; i suoi occhi si rifiutavano di incontrare i miei.

Io sussultai. Anche adesso, dopo tutti questi anni, era facile dimenticare che Cameron non era un bravo ragazzo. Ma era uno stronzo, proprio come il mio fratellastro, Asher e il resto della squadra di football. Solo che fino a quella settimana non aveva mai mostrato così apertamente il suo disprezzo per me. Non che mi importasse davvero, perché la cosa era reciproca.

Flick si era sbagliata. Si era sbagliata tanto. Cameron non mi voleva affatto. L'unica cosa che voleva era distruggermi. E a parte il fatto di essere il cagnolino del mio fratellastro, non avevo idea del perché.

«Dovresti ascoltarlo, Jase», mi presi gioco di lui. «Non vorrai che le persone pensino che sei...»

«Okay, Hails.» Flick mi circondò la vita con le braccia e cominciò a trascinarvi via. «Credo che tu abbia finito, qui.»

Loro tre continuarono a osservarmi; un misto di confusione, disprezzo e sfida brillava nei loro occhi. La maggior parte delle ragazze ne sarebbe stata spaventata. La maggior parte delle ragazze sarebbe corsa in bagno a piangere se i ragazzi più popolari della scuola se la fossero presa con loro. Ma io non ero la maggior parte delle ragazze.

«Che cosa diavolo è successo?» sibilò Flick nel secondo esatto in cui uscimmo dalla mensa. Mi passò la borsa a tracolla.

«Che c'è? Non potevo restarmene ferma e lasciare che Asher dicesse quelle cose.»

«Ma sfidare Jase in quel modo...»

Scrollando brevemente le spalle, mi diressi verso il dipartimento di arte. Avevo un'ora libera e Mr Jalin era più che felice che usassi una delle aule, a patto che poi la ripulissi. E avevo bisogno di dipingere la mia frustrazione.

Flick mi raggiunse. «Ehi, non intendevo...»

Mi fermai di scatto e incontrai i suoi occhi dispiaciuti. «Lo so. Solo che... ugh! È così irritante! Credi che voglia passare tutto l'ultimo anno a scontrarmi con lui? Fidati, non voglio. Ma non posso neanche non fare niente.»

Ci avevo già provato e non aveva funzionato. In seconda liceo avevo provato a ignorarli.

Se io non avessi reagito, loro si sarebbero stancati, giusto?

Sbagliato.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stata quando Jason aveva pagato Macaulay Denver perché mi invitasse al ballo di primavera. Era stato così dolce e persuasivo, ed entrambi condividevamo un'avversione per la squadra di football. Era stato impossibile dirgli di no, ma avrei dovuto capire che era tutta una messinscena. Avrei dovuto sapere che il mio contorto fratellastro aveva qualcosa a che fare con tutta quella storia. Ma avevo quattordici anni e volevo passare una serata come una normale adolescente.

La madre di Macaulay ci aveva accompagnati a scuola e, come un vero gentiluomo, mi aveva aperto la portiera e mi aveva tenuto la mano mentre andavamo verso la palestra. Dopo aver trovato il nostro tavolo, Macaulay si era assicurato che stessi comoda ed era andato a prenderci da bere. Avevo guardato gli altri ragazzi ballare, ridere e sorridere, e in quei pochi preziosi istanti mi ero sentita una di loro. Fino a dieci minuti più tardi, quando avevo visto Macaulay baciare la sua vera ragazza, Sarah McKrinsky. Jason si era divertito un mondo nel dirmi la verità, rivolgendomi un sorrisetto mentre Cameron e Asher lo affiancavano come due malvagi assistenti. Sarei potuta scappare con le lacrime agli occhi e il cuore in frantumi, ma non lo avevo fatto. Perché Jason mi aveva sottovalutata. Non riusciva a capire che ogni volta che giocava con me, ogni volta che cercava di abbattermi, mi rendeva solo più forte. E adesso le mie barriere erano così impenetrabili che non ero sicura che avrebbe potuto fare qualcosa per ferirmi davvero.

Per l'irritazione del mio fratellastro, quella sera ero rimasta al ballo. Flick e il suo accompagnatore erano stati felici di lasciarmi essere il terzo incomodo, e avevamo ballato e riso finché la musica era finita e avevano riacceso le luci. Macaulay si era anche scusato, dicendo che si era sentito costretto a fare tutto quello. Dopotutto, non potevi dire di no a Jason Ford. Anche allora, alla tenera età di quattordici anni, le persone lo trattavano in modo diverso per via del suo talento sul campo. Per via della reputazione di suo padre. Raramente gli scout dei college venivano a vedere i ragazzi al secondo anno, e men che meno chiedevano loro di fare un accordo verbale in cui dicevano che avrebbero scelto la loro scuola, ma con Jason era successo.

Avevo capito presto che la cosa non avrebbe fatto che peggiorare con il tempo. Ignorarlo non avrebbe funzionato, quindi non avevo avuto altra scelta se non farmi avanti e stare al suo gioco. Non era stata una sorpresa che non mi avessero più chiesto di uscire.

«Lo so, lo so», sospirò Flick. «Mi preoccupa per te, tutto qui. So che non si è mai spinto troppo oltre, ma c'è qualcosa di diverso quest'anno.»

Aveva ragione, lo sentivo anch'io. Un cambiamento. Un'alterazione nell'aria. Ma quale scelta avevo? Quella era la mia scuola, la mia *vita*, e che fossi dannata se Jason Ford mi avesse rubato anche quella.



Capitolo 4

Cameron

Lasciai Asher e Jase in palestra con la scusa di dovermi incontrare con il consulente scolastico. Non era vero, ma non c'era bisogno che loro lo sapessero. I corridoi erano deserti mentre mi dirigevo verso il dipartimento di arte. Hailee aveva un'ora libera, il che voleva dire che probabilmente si trovava lì. Quindi non fu una sorpresa quando la trovai in una delle stanze più piccole. La porta era socchiusa e io vi scivolai dentro, chiudendola dietro di me. Era un rischio andare lì, ma nessuno avrebbe osato farmi delle domande. E se qualcuno avesse spettegolato, avrei girato la cosa a mio vantaggio, dicendo che stavo facendo un favore a Jase, che stavo cercando di convincerla a tirarsi indietro.

Hailee era a cavalcioni su una sedia, mi dava le spalle. I suoi capelli biondo scuro erano alzati in una crocchia disordinata, alcune ciocche le ricadevano sul viso, e passava il pennello contro la tela con lunghe pennellate arrabbiate. Ogni tanto si fermava e inclinava la testa, mettendo così in mostra la delicata linea del suo collo. La maglietta oversize che indossava, sicuramente per proteggere i vestiti che aveva sotto, unita agli occhiali dalla montatura nera, non avrebbe dovuto risultare tanto attraente su di lei. Invece era proprio così. Era fottutamente sexy.

Scelse esattamente quel momento per togliersi gli auricolari che non mi ero accorto avesse nelle orecchie, e, come se avesse percepito la mia presenza, si irrigidì e mi guardò da sopra la spalla.

«Vattene.» La sua voce era fredda e i suoi occhi non erano più caldi quando incontrarono i miei.

Alzando le mani in segno di resa, dissi: «Vengo in pace».

«Mi credi una completa idiota?»

Quel verdetto era ancora da stabilire. Il modo in cui aveva ribaltato lo scherzo di Jason e Asher era stato azzardato. Fottutamente divertente, ma comunque azzardato.

«Sono qui per cercare di limitare i danni.»

«Limitare i danni?» Hailee inarcò le sopracciglia e mise una gamba giù dalla sedia in modo da alzarsi e voltarsi verso di me. «Noi non siamo amici», disse alzando il mento in modo provocatorio, e il mio uccello sussultò.

Cristo, quella ragazza mi faceva impazzire.

«No, non lo siamo.» Ma c'era stato un tempo in cui avrei voluto esserlo, suo amico.

Cazzo, non sarei dovuto andare lì. Mi passai una mano sul viso e feci un sospiro frustrato.

«Cosa vuoi, Cameron?» Hailee incrociò le braccia al petto, spostando il peso su una gamba. «Sono impegnata.»

«Devi farti da parte, raggio di sole», dissi, e i suoi occhi color del miele brillarono di disprezzo.

Accidenti a questa ragazza. Questa testarda, sconsiderata ragazza.

Non me ne ero reso conto, ma avevo iniziato a muovermi verso di lei, come se mi stesse tirando con un filo invisibile.

«Cameron, cosa stai...» Deglutì, osservandomi mentre mi fermavo di fronte a lei. Attorno a noi l'aria cambiò, diventando pesante e densa. Avevo sempre mantenuto le distanze da Hailee. Guardavo ma non toccavo. Ma stando lì, con lei proprio davanti a me, volevo toccarla... Cazzo, quanto avrei voluto toccarla.

Sorprendendoci entrambi, alzai una mano e le presi una ciocca di capelli tra le dita. «Tirati. Indietro», dissi con tono calmo, ma il mio monito era chiaro in quelle parole. «Jase deve concentrarsi sulla squadra, sulla stagione. Non ha bisogno di essere distratto dai tuoi giochetti.»

I suoi occhi si spalancarono, le sue labbra rosa pallido si schiusero mentre prendeva un respiro veloce, poi scacciò via la mia mano. «I miei giochetti?» Quasi si strozzò con le sue parole. «Fottiti, Cameron. Sai che questo è tutta colpa sua. Mi ha sempre odiata. Lui continua, e continua. Ma io non mi spezzero. Non mi spezzero mai.» Hailee tremava, quelle vibrazioni si irradiavano sul suo corpo.

«Ne sei sicura?» Alzai un sopracciglio, invadendo ancora di più il suo spazio e costringendola a indietreggiare. Doveva aver colpito la sedia con le gambe, perché inciampò. La mia mano scattò verso la sua vita per tenerla in equilibrio, e venni attraversato da piccole scosse elettriche mentre i nostri sguardi si incontravano.

Hailee mi fissò, i suoi occhi erano spalancati e annebbiati dalla confusione. Merda. Le aveva sentite anche lei. Avevo provato la stessa sensazione anche lunedì, la mattina in cui l'avevo presa in giro per la sua maglietta.

La cosa non andava bene... non andava bene per niente, cazzo. Eppure, non mi allontanai.

Allontanati, coglione.

«Cameron. Cosa diavolo stai...»

Abbassai la testa, portandoci alla stessa altezza. I suoi occhi ribollivano di rabbia, ma non mi sfuggì il modo in cui il suo respiro si fermò di nuovo. «Fatti da parte, raggio di sole. Jase alla fine si annoierà, devi solo tirarti indietro.»

«L'ho già fatto e non ha funzionato», sibilo. «Due parole: Macaulay Denver. Te lo ricordi?»

Se me lo ricordavo? Le immagini di quella sera mi avevano tormentato per settimane.

Ignorandola, dissi: «Uno di voi due deve farsi da parte prima che questa cosa vada a finire male. E sappiamo entrambi che non sarà lui a farlo.»

Jase giocava con Hailee, ma erano tutte stronzate innocue. Certo, qualche volta aveva ferito i suoi sentimenti, o l'aveva messa in imbarazzo di fronte ai nostri compagni, ma avrebbe potuto essere peggio... molto peggio.

Questa volta era diversa, però. La stagione precedente era stata dura per Jason. La tensione tra i Raiders e i Rixon East Eagles era alle stelle, e lui aveva sete di sangue. Sapevo che probabilmente Hailee sarebbe rimasta coinvolta. Jason la usava come il suo personale sacco da boxe, e dopo il modo in cui lo aveva trattato a mensa... Hailee poteva benissimo essere una bandiera rossa e Jase il toro. E questa volta non si sarebbe trattato di uno scherzetto infantile.

Lei prese un respiro brusco e i miei occhi si posarono automaticamente sulla sua bocca. Annullai la distanza tra noi finché le mie labbra sfiorarono le sue.

«Ultimo avvertimento, raggio di sole», sussurrai, così vicino che potevo quasi sentire il suo sapore. «Fatti da parte o non dire che non ti avevo avvertita.»

Lei alzò le mani dandomi una spinta sul petto, e io barcollai all'indietro. «Fottiti, Cameron. Fottetevi tutti.»

«Hailee, dai...» Non era stata mia intenzione chiamarla per nome, ma quello mi era scivolato sulla lingua.

Lei mi interruppe. «Vattene. Vattene prima che inizi a urlare, perché lo farò. Potrai essere un Raider, ma a me non interessa.» I suoi occhi erano furiosi, mi fissavano con tanto odio che sentii un nodo allo stomaco. Ma andava bene così. Lei doveva odiarmi.

Con un sorrisetto, cominciai ad allontanarmi. «Non venire a piangere da me quando ti rovinerò.»

Il suo viso sbiancò; sapevo che si ricordava di ogni scherzo, di ogni volta in cui Jase se l'era presa con lei. Prima che potesse insultarmi ancora, uscii dalla stanza e me ne andai velocemente dal dipartimento di arte. Cercando di convincermi del fatto che non l'avevo quasi baciata.

«Allora, cosa ha detto Miss Hampstead?» chiese Asher quando ci incontrammo fuori dall'aula.

«Voleva solo dare ancora un'occhiata alle mie domande per il college.»

Jase sbuffò divertito. «Come se non sapesse esattamente dove andrai.»

«Niente è certo», risposi piano mentre andavamo verso gli spogliatoi.

«Verrai alla Penn con me.» Pronunciò quelle parole senza esitazione. Nessuna. Come se fosse già tutto deciso.

Gli rivolsi uno sguardo duro. «Io non sono il ragazzo d'oro di Rixon.» Alzai un angolo della bocca. «Non è detto che gli scout mi...»

«Ti vorranno», disse lui interrompendomi. «Sai già che sono interessati.»

«Ho bisogno di avere altre opzioni, però.» E poi non ero sicuro che, anche se mi avessero accettato, la Penn fosse ciò che volevo. Era un'università prestigiosa, una delle Ivy League, e le Ivy League erano molto costose. Quindi, anche se aveva uno dei programmi di football migliori del Paese, se avessi ricevuto una proposta da parte dell'Università di Pittsburgh o del Michigan, che era più probabile mi dessero una borsa di studio per lo sport, avrei avuto molto su cui riflettere.

«Che ti prende?» Jase mi diede una spallata, poi aprì la porta. «È tutta la mattina che sei nervoso.»

«Ha bisogno di scopare», intervenne Asher, gettando il borsone sulla panca. «Quanto è passato, amico, un mese?»

«Fottiti.» Mi levai di dosso la maglietta, la appallottolai e gliela lanciai contro.

«Festa da me, stasera?»

«Contaci. Ma non invitare Khloe o le cheerleader», disse Jase. «Siamo solo alla prima settimana del semestre e non ne posso già più delle sue stronzate.»

«Magari potremmo invitare Hailee», ridacchiò Asher, «cambiare un po' le carte in tavola.»
Jase sgranò gli occhi, le sue narici si dilatarono. «Vuoi seriamente parlare di lei con me? Adesso? Vuoi che qualcuno finisca in infermeria?»

Asher gli diede una pacca sulla schiena. «Chiamala *motivazione*. Il coach ha detto che questa stagione devi giocare al top.»

«Io gioco sempre al top, coglione.»

«Beh, allora dovrai giocare al top del top.»

«Ho sentito qualcuno dire *festa?*» Joel si affacciò da dietro gli armadetti.

«Sì, stasera a casa mia. Fai girare la voce. Ma niente cheerleader. Però invita la squadra di ginnastica artistica, quelle ragazze sono fottutamente flessibili», sogghignò Asher. «Ehi, Cam, magari potresti spassartela con Miley.»

«Magari lo farò», feci un sorrisetto. Miley non era appiccicosa come tutte le altre ragazze della Rixon.

«Voi tre avete intenzione di starvene tutto il giorno a spettegolare come ragazzine?» Il coach comparve alla porta. «O andiamo a giocare a football?»

Ci affrettammo a mettere le imbottiture sulle spalle e i parastinchi e uscimmo in fila indiana per andare sul campo da gioco.

«Venite qui», tuonò il coach, e noi formammo due semicerchi attorno a lui, la prima fila in ginocchio. «Okay, silenzio, silenzio.» Aspettò che il brusio delle chiacchiere si placasse. «È stata un'ottima settimana. Avete iniziato il semestre con la motivazione che mi aspettavo.» Si rivolse al mio migliore amico e nostro capitano. «Sei in forma, figliolo. Sei pronto a portare la tua squadra alla vittoria?»

«Sì, signore.»

«Mi dispiace», il coach Hasson fece una smorfia, portandosi una mano all'orecchio. «Non ti ho sentito.»

«Ho detto, sì, *signore!*» urlò Jase, la sua voce riecheggìo per il campo.

«Adesso va meglio, figliolo. L'anno scorso è stata dura», storse la bocca. «Sapevamo che i Rixon East ci avrebbero dato addosso in ogni modo, e lo hanno fatto. Dovevamo essere noi ad andare al Campionato. Ma quest'anno la vittoria è nostra. Adesso, forza, avvicinatevi.»

Ci ammassammo attorno al coach, spalla contro spalla, finché lui si mise in postazione, alzando un pugno a mezz'aria. Trentacinque pugni lo seguirono, poi quello di Asher, poi il mio. Alla fine, Jase alzò il suo e disse: «Raiders, al tre. Uno... due...»

Il nostro grido di battaglia riempì l'aria, la scossa di energia era palpabile. Non c'era niente di più elettrizzante, di più appagante di stare fianco a fianco con i propri compagni di squadra, la tua famiglia, pronti ad affrontare una nuova stagione. La sentivamo tutti: la trepidazione, il sentore di ciò che sarebbe successo. L'anno precedente, per pura sfortuna, avevamo perso l'occasione di partecipare al Campionato Nazionale per via dei Rixon East. L'unico aspetto positivo era che quei figli di puttana avevano subito una vittoria schiacciante da parte dei Fieldson Hills.

Quello, però, quello era il nostro anno. Jase era ossessionato dall'idea di vincere, di essere il migliore, di ottenere l'anello del Campionato prima di diplomarsi. E niente e nessuno lo avrebbe ostacolato. Jason Ford avrebbe abbattuto chiunque avesse osato cercare di fermarlo, e io non potevo fare a meno di chiedermi se la cosa valesse anche per me. Il suo migliore amico. Suo fratello... perché anche se non avevamo lo stesso sangue, il nostro legame era altrettanto forte.

Tutti sapevamo che il football significava fare dei sacrifici. Significava passare mattinate sfiancanti in palestra e lunghe giornate sul campo. Significava mettere tutto al secondo posto rispetto al gioco: famiglia, ragazze, lezioni... anche se il preside Finnigan avrebbe avuto qualcosa da ridire su questo. Se volevi essere il migliore, dovevi dare tutto ciò che avevi. Dare di meno non era un'opzione. Dovevi vivere, mangiare, respirare finché il tuo sangue non diventava dei colori della squadra. Ma ne sarebbe valsa la pena, alla fine. Quando mi avrebbero fatto quella proposta, ne sarebbe valsa la pena. Vero?



Capitolo 5

Hailee

«Non riesco a credere che ti abbia detto quelle cose.» Flick scosse la testa con fare incredulo; le avevo raccontato tutto il discorsetto che mi aveva fatto Cameron poco prima, mentre mangiavamo un gelato da *Ice T*, un delizioso posticino in centro.

«Credici. Voglio dire, ma chi diavolo si crede di essere?» Cameron non mi aveva rivolto una singola parola per anni, fatta eccezione per insulti random o minacce velate.

Lei leccò il suo cono al gusto fragola e Oreo, aggrottando la fronte. «E io che credevo davvero che ti volesse.»

«Fidati, Cameron Chase non mi vuole», sbuffai. «Vuole solo che la smetta di infastidire il suo amato quarterback.»

«Cosa hai intenzione di fare?»

«Fare?»

«Sì.» I suoi occhi scattarono su di me. «Insomma, ti ha minacciata.»

«Non è niente di nuovo, Flick.» Avevo avuto a che fare con quelle cose per anni. «Se Jason si fa da parte lo farò anche io, ma sappiamo entrambe che non succederà mai.»

«Allora credo di sapere la risposta alla mia prossima domanda...» Nei suoi occhi apparve del senso di colpa, e io la studiai inclinando la testa.

«C'è qualcosa che vuoi dirmi?» Alzai le sopracciglia e misi in bocca la paletta del gelato.

«Beh, stavo pensando, dato che è l'ultimo anno e tutto il resto, e dato che non potremmo mai più fare esperienze del genere...» Flick prese un profondo respiro. «Allora... magari... *potremmo andare alla festa preparativa il prossimo fine settimana.*» Disse quelle parole in un soffio veloce che sapeva di fragola.

«Aspetta un secondo. Vuoi andarci? Non ci andiamo mai.» Noi odiavamo quelle cose. Per non parlare del fatto che era un'intera serata dedicata alla squadra di football in tutta la loro gloriosa *stronzaggine*.

«Lo so, lo so.» Abbassò la testa, in imbarazzo. «È solo che ho fatto questa lista...»

«Lista?» Quella parola catturò la mia attenzione. «Quale lista?»

Flick appoggiò la propria borsa sul tavolo e ne estrasse un piccolo foglio di carta ripiegato, poi esitò qualche istante. «È stupido...» Le sue dita lo stringevano come se fosse il Santo Graal. Ma adesso ero incuriosita.

«Dammelo.» Glielo strappai dalle mani e lo aprii, lasciando la carta sul tavolo. «Numero uno, trovarsi un nuovo hobby.» I miei occhi si alzarono su di lei. «Quindi è per questo che ti sei iscritta al club del libro?»

«Mi piace leggere.» Si strinse lievemente nelle spalle mentre girava la cannuccia nel bicchiere. «Adesso posso farlo con altre sedici persone.»

«Okay, numero due, saltare una lezione. Ma noi...»

«*Senza* una scusa valida.» Flick mi rivolse un'occhiata pungente. «Uscire di nascosto per comprare cioccolata e assorbenti perché ti è venuto il ciclo non conta.»

Le feci la linguaccia. «Andiamo avanti. Numero tre, partecipare a una festa pre-partita. Oh, ho un'idea, potremmo metterci lo smalto dello stesso blu della divisa dei Raiders e fare qualche striscione.» Feci un sorrisetto, credendo che avrebbe riso insieme a me. Ma non lo fece.

Riprendendosi indietro la lista, Flick mi fulminò. «Non devi fare tanto la stronza al riguardo.» La sua espressione vacillò e un senso di colpa mi avvolse il cuore.

«Scusa...» Le feci un mezzo sorriso. «È stata una cosa stupida da dire.»

«Sì, infatti. Magari non ho tutto lo spirito scolastico che hanno le altre persone, ma non vuol dire che non voglia provare queste cose almeno una volta, Hails. Questo è l'ultimo anno. Il nostro ultimo anno prima di andare al college e...»

«Hai paura?» Ora lo vedevo: il turbamento nei suoi occhi, il modo strano in cui si era comportata tutta la settimana.

«Non ho paura.» Fece un sospiro profondo. «Sono solo... Ascolta», Flick incrociò le braccia sopra il tavolo e si sporse in avanti, «non possiamo essere tutti come te, Hails. Tu sei così *fredda*,

ormai. Niente di quello che possono dirti ti infastidisce. La maggior parte dei ragazzi della nostra età si nasconde dietro a una maschera, fingendo di essere forte e invincibile, ma non tu. Tu non devi fingere, perché sei davvero così.»

«Io non sono... *fredda*.»

Lo ero? Se lo ero, era solo perché le circostanze mi avevano resa così.

«Sai quanti ragazzi a scuola mi hanno chiesto di uscire l'anno scorso?» chiese Flick e io aggrottai la fronte, chiedendomi cosa diavolo c'entrasse quello con tutto il resto. «Nessuno, Hails. Neanche uno.»

«E allora? Peggio per loro, Flick. Tu saresti una ragazza fant...»

Lei scosse la testa, mentre la tristezza la sommergeva. «Non capisci.» Alzò una barriera tra noi e io lo odiai. Noi non litigavamo, mai. Quindi non capivo cosa stesse succedendo in quel momento. «Non importa... dimentica ciò che ho detto.»

«No, aspetta», allungai le mani verso di lei. «Parlami. Sono la tua migliore amica, voglio saperlo.» Credevo di sapere tutto di lei, ma ovviamente mi sbagliavo.

Chiudendo gli occhi con forza, Flick prese un respiro tremante. Quando li aprì di nuovo e posò le sue iridi verde chiaro su di me, il mio stomaco sprofondò e capii che non mi sarebbe piaciuto ciò che stava per dirmi.

«Sei tu», disse con tono piatto.

«Io?» esclamai, mi sembrava che mi avesse tolto il terreno da sotto i piedi, lo stomaco mi precipitò per terra.

«Sì... no», fece una smorfia. «Mi è uscita male.»

Io?

Io ero la ragione per cui i ragazzi a scuola non le chiedevano di uscire? Non aveva alcun senso, non lo chiedevano neanche a me. E non mi era mai importato. Uscivamo sempre con i ragazzi al *The Alley*.

«Non so cosa stai... oh.» La verità era scritta sul suo volto, solo che io non volevo vederla.

«Già, *oh*» Flick mi rivolse un debole sorriso. «Tu sei off-limits, Hails, sai di esserlo. Nessuno ti guarda perché hanno tutti paura di...»

«Jason.»

Annui. «E io sono la tua migliore amica. Avvicinarsi a me vorrebbe dire avvicinarsi a te, ed è un rischio troppo grande.»

«Tu non sei un fottuto rischio, Flick», dissi, sentendo il livello della mia irritazione salire. «Vuoi davvero uscire con qualche idiota che lascia decidere al mio fratellastro con chi può e con chi non può uscire?»

«No, non voglio. Ma non è questo il punto...» Lasciò la frase in sospeso.

«Allora qual è il punto?»

«Voglio un appuntamento, dannazione, Hails. Voglio andare al ballo d'autunno e al ballo d'inverno. Voglio andare al ballo di fine anno.»

«T-tu vuoi andarci?» Sprofondai nella sedia, il peso della sua confessione mi schiacciava.

«Io ti voglio bene, sai che te ne voglio. Ma essere la tua migliore amica non è facile a volte, Hailee, e tu... tu non te ne rendi conto.»

«Io non...» strinsi le labbra, ingoiando la replica che mi era salita in gola. Perché Flick aveva ragione. Fino a quel momento non avevo avuto idea che si sentisse in quel modo.

«Non voglio essere la prossima Khloe Stenson. Non voglio unirmi alle cheerleader e gettarmi ai piedi dei Raiders, non è di questo che si tratta. È solo che non voglio diplomarmi e avere tutti questi rimpianti.» Alzò la lista in aria facendo un profondo respiro. «Mi dispiace di aver ferito i tuoi sentimenti.»

«Mi dispiace di essere una stronza *fredda* che ti rovina la vita.»

«Hails...»

«Scherzo», alzai le mani. «Sto scherzando.» Più o meno, comunque. «Devo andare in bagno, torno subito. Posso portarti qualcos'altro? Offro io.»

«Mmh, non dovrei.» Il suo sguardo si spostò verso il bancone. «Ma accetterò uno di quei Rocky Road Brownies come offerta di pace.»

Con un sorriso appena accennato e il cuore pesante, mi alzai. «Consideralo fatto.»

Dirigendomi dentro il locale, andai sul retro, dove c'erano i bagni. La confessione di Flick mi aveva colta completamente alla sprovvista. Non potevo negare che Jason mi avesse reso le cose difficili da quando mi ero trasferita a Rixon, ma non mi aveva neanche rovinato la vita. Andavo

a lezione, adoravo l'arte, e Flick e io partecipavamo a ogni evento scolastico non connesso al football. Certo, non avevamo un grande gruppo di amici e non venivamo invitate alle feste, ma stavamo bene. Eravamo felici di stare per conto nostro.

O, almeno, credevo che lo fossimo.

Dopo essermi lavata le mani, andai al bancone per prendere il brownies per Flick e un frullato alla fragola per me. Non volevo che ce l'avesse con me. Eravamo migliori amiche. Fin da quando ero entrata nella classe di matematica in terza media e mi ero seduta accanto alla ragazza dagli occhi color salvia, eravamo state io e lei contro il mondo. Ma aveva ragione, quello era l'ultimo anno. Il nostro ultimo anno insieme. Flick aveva intenzione di andare alla UPenn, e io speravo di poter uscire dallo Stato e andare nel Michigan. Avevano un fantastico programma artistico alla Stamps School of Art and Design. A quest'ora, l'anno successivo, saremmo state lontane chilometri, quindi il minimo che potessi fare era aiutarla a completare la sua stupida lista. La cosa non mi entusiasmava molto, ma ero pronta a fare un tentativo per la mia migliore amica.

Pagai la cameriera e presi le cose che mi porgeva prima di tornare fuori. Ma quando i miei occhi si posarono sul nostro tavolo, mi bloccai. Avevo lasciato Flick da sola per ben dieci minuti, e adesso non era più sola. Jason, Asher e Cameron erano seduti con lei e stavano... ridendo. *Tutti.*

Cautamente, mi avvicinai e rimasi in piedi a un capo del tavolo. «Mi sono persa qualcosa?»

Flick impallidi al suono della mia voce e io socchiusi gli occhi, domandandole in silenzio cosa diavolo stesse succedendo.

«Mmh», si schiarì la voce. «Jase e i ragazzi stavano per andare al supermercato e comprare alcune cose per la festa.»

Jase e i ragazzi? Lo faceva sembrare come se fossero vecchi amici.

«E a me interessa perché...?»

Flick ispirò velocemente ma non ebbe modo di rispondere, perché il mio fratellastro si alzò dal tavolo, i suoi occhi severi erano puntati su di me. «Asher ha pensato che magari voi ragazze volevate venire. Gli ho detto che era un'idea stupida.»

«Fammi capire bene, ci state invitando a una festa?» Sentivo puzza di trappola da lontano un miglio.

Asher si strinse nelle spalle, infilando le mani in tasca. «Non è niente di che.»

Spostai lo sguardo su Cameron, che era silenzioso. Volevo sapere cosa pensava, dato che mi aveva detto esplicitamente di tirarmi indietro. Era un test? Un qualche assurdo modo per vedere se mordevo? Beh, ne sarebbe rimasto dolorosamente deluso. O, a seconda del punto di vista, forse ne sarebbe stato colpito.

«Cavolo, grazie per l'invito, ma ho un impegno, mi devo lavare i capelli.» Lasciai il piatto di Flick davanti a lei e mi sedetti. «Adesso, a meno che non vogliate qualcos'altro, dovrete...»

«Tu che ne dici, Felicity?» mi interruppe Jase, con una scintilla maliziosa nello sguardo. «Tu vuoi venire alla festa con noi?»

Spalancai gli occhi e lei abbassò la testa, mentre un calore le infiammava le guance.

«Merda, amico, credo che voglia venire.» Asher si illuminò, come se l'idea di riuscire a trascinare Flick dalla loro parte fosse estremamente allettante. «Dai, Felicity, ci prenderemo cura noi di te.»

La mia testa scattò verso Jason e lo fulminai. «Prenditela con me, rifilami i tuoi stupidi giochetti, mi sta bene, ma lasciala fuori da tutto questo, okay? Lei non si merita...»

«Hails», disse Flick a bassa voce. «Non importa, so che stanno solo scherzando.»

«Nah, non fare così, piccola», Asher le rivolse un sorrisetto. «È vero, *Hails* non è la benvenuta, ma per te faremmo un'eccezione. Giusto, Jase?»

I suoi occhi, scuri e indagatori, indugiarono sulla mia migliore amica per troppo tempo. Mi fece pensare al grande lupo cattivo pronto a balzare su Cappuccetto Rosso.

Il rossore sulle guance di Flick si intensificò sotto lo sguardo intenso di Jason. E, prima che mi rendessi conto di ciò che stavo facendo, saltai in piedi e gli colpii il petto con le mani.

«Lasciala stare», sbottai, spingendolo con forza.

«Cristo, donna, che cazzo di problemi hai? Ci stiamo solo divertendo un po'.»

«Beh, smettetela. Lei non vi ha mai fatto niente.»

I nostri sguardi si incollarono, ribollendo di rabbia e odio.

«Non che non sia divertente guardarvi mentre vi insultate a vicenda...» La voce di Cameron mi riscosse e sbattei le palpebre, interrompendo il mio scontro silenzioso con Jason.

Le sue labbra si curvarono in un sorriso compiaciuto, come se sapesse di aver vinto quel round.